

**Prof.ssa Maria Antonietta Visceglia**  
**Direttore del Dipartimento di Storia moderna e contemporanea,**  
**“ Sapienza” - Università di Roma**

Vorrei porgere il mio personale ringraziamento e quello del Dipartimento di Storia moderna e contemporanea anzitutto al presidente dell'Istituto della Enciclopedia Italiana, il professor Francesco Paolo Casavola, che ha favorito l'iniziativa che oggi si tiene nella sede della Enciclopedia, e il nostro rettore, il professor Renato Guarini, nonché presidente del Comitato Nazionale per le celebrazioni del centesimo anniversario della nascita di Altiero Spinelli, che opera sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica.

Rivolgo, inoltre, un ringraziamento ai relatori, il professor Sasso, di cui abbiamo già ascoltato questa intensa rievocazione con il valore aggiunto del ricordo personale e dell'esperienza convissuta, e i professori Arturo Colombo e Francesco Trincia, i quali ricostruiranno il contesto culturale, politico e filosofico del “Manifesto di Ventotene”.

Ringrazio altresì gli intervenenti, della professoressa Antonella Braga, autrice di un volume recente su Ernesto Rossi, e del professore Pietro Graglia, autore di una biografia di prossima pubblicazione, e Giovanni Falcetta. Ma desidero anche ringraziare in modo particolare il professore Francesco Gui, studioso dell'Europa moderna e contemporanea del nostro Dipartimento e segretario tesoriere del Comitato Spinelli, che ha curato la pubblicazione sulla rivista “Critica liberale” e sulla rivista *on line* “Eurostudium<sup>3w</sup>” di documenti inediti su Altiero Spinelli, con la collaborazione dell'Istituto Gramsci al quale va il mio ringraziamento.

Nell'ambito dell'attività del Dipartimento, attraverso il lavoro di Francesco Gui, di Antonello Biagini e di Giovanni Sabbatucci, ma anche di numerosi giovani, perché intorno a questa iniziativa si sono coagulate forze vive, sono stati attivati degli assegni di ricerca; un aspetto che, come direttrice di un dipartimento, mi sta particolarmente a cuore.

Il Comitato opera da circa un anno, istituito con decreto del ministro dei Beni Culturali nell'aprile 2006 e terminerà le sue attività nel 2008. Lo scopo è duplice: da un lato, diffondere presso l'opinione pubblica, presso i giovani e presso i nostri studenti, la conoscenza del pensiero e dell'opera di Altiero Spinelli, dall'altro, farne oggetto di ricerca e di analisi scientifiche, come richiede la consapevolezza, più volte sottolineata anche dal nostro capo dello

Stato, che Spinelli fu una delle personalità che offrirono uno dei contributi più validi e duraturi alla Resistenza, ma anche all'edificazione della democrazia sul piano interno e sul piano delle relazioni internazionali.

Credo che questo sia un punto di straordinaria rilevanza, su cui vorrei soffermarmi, un punto chiave del saggio scritto da Spinelli a metà del 1942, *Gli stati uniti d'Europa*, ovvero la percezione della difficoltà di una restaurazione democratica che potesse avvenire senza rimuovere il peso delle contraddizioni dello Stato moderno: «una restaurazione democratica» - sostiene Spinelli - «non è possibile senza una divisione del paradigma dello stato nazionale».

Un'idea formulata da un pensatore politico e un politico militante che viveva in una situazione di totale isolamento anche se nell'isolamento c'era un travaglio e un dibattito intellettuale attivissimo e che precede di decenni quella che poi è stata solo recentemente la revisione storiografica degli storici di professione che, dopo aver esaltato questa cifra della modernità, "lo Stato nazione", ne hanno preso le distanze in maniera talvolta, a mio parere, anche eccessiva.

Mi ha colpito molto il bel intervento del professor Sasso, quando diceva che nell'opera di Spinelli non troviamo riferimenti al Risorgimento, proprio perché lo Stato nazione stava come un'esperienza da rimuovere che, solo nel momento in cui si supera trasformando le relazioni internazionali da politica estera in creatività istituzionale e politica, si riesce ad entrare in una fase nuova.

Dopo l'inaugurazione del dicembre 2006, tenuta alla presenza del capo dello Stato, del nostro rettore, del professor Stefano Silvestri, presidente dell'Istituto Italiano Affari Internazionali, del professor Bino Olivi, collaboratore dello stesso Spinelli nonché storico dell'Unione Europea, e del professor Giulio Ferroni che ha messo in luce la qualità umana dello stesso Spinelli, autore fra l'altro di una interessantissima biografia intitolata *Come ho tentato di diventare saggio*, il Comitato ha lavorato a un ritmo molto intenso e dinamico, sia su scala italiana che su scala europea: a Bruxelles, dove è stata rievocata l'esperienza politica di Spinelli all'interno delle istituzioni europee, ma anche in Romania, grazie all'iniziativa del professor Biagini; e mi chiedo quanto possa essere propositiva una riflessione politica di questo tipo in paesi che sono recentemente entrati nell'Unione Europea, in una situazione di non completo consenso dei paesi primi membri e con culture politiche differenti dalla nostra, e quanto questo possa essere un modo anche di costruire l'integrazione europea di questi paesi.

Questa attività convegnistica si è accompagnata con una operazione di valorizzazione delle fonti, in particolare gli scritti filosofici elaborati prima del manifesto e conservati presso gli archivi della Comunità europea di Firenze, che ringraziamo per aver consentito al sito Eurostudium di pubblicarli.

Al centro dell'incontro di oggi è il "Manifesto di Ventotene", oggetto già di riflessione di intellettuali di grande statura, da Bobbio a Colombo a Padoa Schioppa.

Gli organizzatori del convegno si sono proposti però di approfondirne l'analisi concettuale e anche la ricostruzione testuale. Ha scritto Lucio Levi: «la stesura del manifesto, le sue successive versioni e la sua diffusione sono avvolte nella leggenda e alcune sue zone restano in ombra e forse non potranno mai essere illuminate»; non è stata infatti rintracciata nessuna delle versioni dattiloscritte o ciclostilate del documento, che circolarono tra il 1941 e il 1943, quindi c'è un problema di ricostruzione della genesi del testo e di ricostruzione anche degli apporti culturali, che sono plurali e sono distinti dal marxismo e dalla critica del marxismo, per cui abbiamo quello che rimane del marxismo in Spinelli nonostante il suo precoce distacco nel 1937, e poi tutta l'elaborazione concettuale del marxismo e l'influenza del costituzionalismo americano.

Quest'ultimo è un tema di straordinario interesse, se si pensa che attraverso la riflessione su questo filone politico, Spinelli arriva proprio alla maturità del progetto di varare un trattato costituzionale sull'Europa, cosa che avviene già nel 1984. Spinelli è quindi l'iniziatore di un vasto processo, che è ancora in corso, visto che, in realtà, dopo Maastricht ci sono stati il "no" dell'Olanda e della Francia e tutto si è interrotto, tutto è tornato indietro forse anche di molti decenni. Questo lavoro di Spinelli non è solo la conclusione della riflessione di una generazione di antifascisti, ma è anche l'inizio di un processo in cui noi oggi siamo ancora totalmente calati.

Quando il professor Sasso diceva che una delle cifre della riflessione politica di Spinelli è quella della crisi, mi pareva che ne cogliesse proprio la cifra costitutiva, un'idea di crisi che poi in un certo senso non era solo di Spinelli ma anche di personalità molto distinte, come ad esempio di storici della statura di Lucien Febvre o Marc Bloch, che parlano dell'Europa come nozione di crisi. E' la crisi dei totalitarismi che nega l'Europa, ma anche di una generazione che non sa cosa sarà l'edificazione della democrazia, ma che sa comunque che la riedificazione della democrazia non può avvenire all'interno degli Stati nazionali secondo il vecchio paradigma.

L'odierna situazione di crisi non è di quel tipo, ma ce la ricorda. Forse non siamo del tutto consci della gravità di questa crisi, perché è lo stesso concetto di Europa che con la globalizzazione necessita di una revisione. Pertanto, credo che celebrare Spinelli all'insegna non della santificazione dell'uomo né dell'apologia, ma traendo tutti gli spunti per vivere in maniera critica il nostro presente, sia forse l'augurio migliore che posso fare alla prosecuzione dei lavori di questo comitato.